

Asti, 7 Aprile 1957



CARISSIMI CONFRATELLI,

il giorno 22 marzo p. p., alle ore 13,15, ritornava al Signore l'anima del Confratello

Sac. TOMMASO GIOVANNINI

di anni 53

La sua morte è stata un lutto cittadino, come hanno scritto S. E. il Vescovo e il Sindaco, i quali vollero essere presenti, con una rappresentanza, ai funerali che si svolsero solenni al paese natio.

Don Giovannini era nato a Casabianca di Verolengo (Torino) il 7 marzo 1904 da una famiglia patriarcale, profondamente cristiana. Uno zio sacerdote era stato parroco del paese; un fratello lo aveva preceduto in Congregazione ed era morto in guerra nel 1916. I genitori per la loro bontà, intelligenza ed equilibrio erano i consiglieri e i confidenti dei compaesani. Questa l'atmosfera religiosa e sana che respirò Tommaso.

Frequentò le scuole elementari nel paese natio. Dal 1916 al 1920 è a Valdocco. La sua intelligenza e la sua bontà lo fanno emergere tra i compagni e, a ginnasio ultimato, chiede di essere ammesso al Noviziato, che compie ad Ivrea sotto la guida di quel grande forgiatore di anime salesiane che fu Don Domenico Canepa di s. m. Dal Noviziato a Valsalice per il liceo; da Valsalice a Novara e Lugano come assistente e insegnante; intanto si prepara al sacerdozio. Nel 1930 viene ordinato Sacerdote a Torino. Ritorna a Lugano, dove si ferma sino al 1940, insegnante e poi direttore dell'Oratorio prima, dell'Istituto Elvetico poi.

Di questo suo periodo Luganese scrivono alcuni ex-allievi: « Ricordiamo il suo zelo pel bene spirituale dei giovani di questo Oratorio, ambiente difficile, ove sotto la sua guida siamo stati preparati ad affrontare cristianamente la vita ».

Nel 1940 venne trasferito all'Oratorio Festivo di Casale: imperversava la guerra. Tempi difficili, difficoltà contingenti vennero ad aggiungersi a quelle inerenti alla vita oratoriana. Egli le seppe affrontare e superare con abilità non comune e con soddisfazione di tutti quei giovani, che oggi, fatti uomini, lo ricordano in benedizione.

Dal 1943 al 1946 è a Borgomanero e ad Alessandria: là insegnante, qui prefetto.

Nel 1946 l'ubbidienza lo chiama a Novara a dirigervi quell'Oratorio Festivo e a continuarvi l'opera di quel grande educatore che fu Don Scavino. Qui rimase otto anni, durante i quali, nella sua piena maturità, profuse più abbondantemente i tesori di un lavoro efficacemente educativo. Lasciamo la penna a un ex-allievo dell'Oratorio di Novara: « Don Giovannini era tempra di sacerdote: era prete nel profondo dell'anima; sentiva e viveva la sua vocazione sacerdotale con un entusiasmo che i giovani, che gli vissero accanto, hanno sentito,

come forse vicino a nessun altro sacerdote. Ricordo l'impostazione rigidamente soprannaturale che dava al suo lavoro apostolico... il senso vivo della sua insufficienza, che si trasformava in un abbandono fiducioso alla forza della Grazia di Dio ed all'aiuto della Madonna... A volte era difficile scoprire, sotto una scorza di normalità, i lati migliori della sua personalità. Non appariva ad es. la sua umiltà... Ma ben ricordiamo noi quante volte in privato ci ha lamentato la sua incapacità ed insufficienza: quante volte ci ha richiesto una critica spietata di sé e del suo metodo pastorale: e noi non gli risparmiavamo osservazioni, a cui egli non reagì mai, neppure alle più severe».

Giunto in questa Casa nell'ottobre 1955, subito si mise all'opera nell'Oratorio Festivo, seguendo le orme dei suoi predecessori, che lasciarono un nome in Asti. Il suo lavoro non fu poco, dati i sintomi del male che lo doveva portare alla tomba. Sua prima preoccupazione fu l'Azione Cattolica e la formazione spirituale, senza trascurare tutto quello che poteva contribuire a raggiungere lo scopo, come lo sport e il teatro, che furono da lui incrementati.

I disturbi che si manifestarono sin dai primi giorni della sua permanenza ad Asti, furono un segnale d'allarme, quantunque nessuno mai pensasse al male che incubava. Egli, oltre l'Oratorio, per qualche mese, fu incaricato anche del catechistato dei convittori: compito che adempì lodevolmente. Giunte le vacanze, ebbe la direzione della Casa di Montagna: lavoro e responsabilità non indifferenti.

Terminata la montagna, ai primi di settembre, andò alcuni giorni in famiglia per un pò di riposo. Il 6 settembre ebbe il primo attacco grave del male. Trasportato dai familiari all'Ospedale di Torino, dietro ordine del medico condotto, fu visitato attentamente: le analisi cliniche rivelarono tutta la gravità del suo male: cancro diffuso allo stomaco. Fu operato e poi, tra alternative di miglioramenti e peggioramenti, si giunse al collasso, che avvenne il 22 marzo.

Durante la malattia si rivelò un Don Giovannini poco noto sino allora. Per i sei mesi che durò la malattia non si sentì mai da lui un lamento, anche quando i dolori erano lancinanti. Il prof. Crosetti, che lo curò e lo seguì fraternamente per tutto il decorso della malattia, scrisse: « La notizia della morte dell'indimenticabile Don Giovannini, se da una parte mi rattrista profondamente, dall'altra mi è fonte di edificazione e di ammirazione per la sua Fede e forza d'animo. Ci è stato di esempio nelle sofferenze e di insegnamento per tutti ».

A 25 giorni dalla morte scriveva: « **Quis me liberabit de corpore mortis huius?** » - « **Cupio dissolvi et esse cum Christo. Christo confixus sum cruci.** Sia lodato il Signore che con la lunga e dolorosa malattia purifica, emenda, ripara il molto male che ho mescolato al poco bene che ho fatto. **Quam sordet tellus dum coelum adspicio!**.. Prega che io sia forte nel fare la volontà di Dio. Mia pena non poter pregare come vorrei... Prega per me ora e sempre. Io ti compenserò di qui e di là ».

Negli ultimi giorni, in momenti pienamente coscienti, intercalati a momenti di delirio, ripeteva pensieri che erano stati meditati specialmente nei giorni della malattia: « Oh come son contento, esclamava, di essere stato un devoto della Madonna! Muoio tra le sue braccia... Io sono felice di essermi fatto figlio di Don Bosco, ne sono orgoglioso. Non ho avuto altra grazia più grande, dopo quella di essere cristiano... Io non mi meritavo di essere sacerdote salesiano: la Congregazione salesiana, se i suoi figli sapranno mantenere l'umiltà e la generosità, è la migliore perchè è tutta per gli altri, nulla per sé... Io ormai sono un privilegiato, perchè Tu mi chiami al tuo incontro, Tu sei il Re della felicità, la gioia dell'amore e naturalmente vengo volentieri con Te, ma se vuoi continuare la mia croce in terra, fa pure... Parto un pò insod-

disfatto perchè ho sofferto troppo poco in questa vita... Abbiate la Madonna per mamma e Don Bosco per papà... Sono lieto di offrirmi per l'Ispettorato e per la mia Casa, anche subito. Signore accetta le mie sofferenze senza riserva... Oggi ho sofferto tantissimo, è inimmaginabile. O Signore, accetta l'offerta della mia vita... Oggi ho sofferto tutto il giorno. Signore dammi la forza di soffrire quanto mi dai da soffrire. Signore, Ti ringrazio di avermi fatto sacerdote dolorante: Viva Gesù, Viva Maria! Ho la passione di Gesù nelle mie membra; non pensavo che si potesse soffrire tanto; ora lo capisco e Ti ringrazio... Cara Madonna fammi da mamma negli ultimi momenti di mia esistenza. Pietà e bontà pel tuo povero prete. Il Signore prenda me e faccia fiorire le vocazioni: ce n'è molto bisogno... All'Ispettore suo compagno: « Sono vissuto in Congregazione per la Congregazione: non fingo; ho dovuto sottostare a tante prove! Io ringrazio in te la Congregazione del bene che mi ha fatto. Andando avanti conoscevo meglio la Congregazione e la amavo di più: vado volentieri nell'al di là, non ho nostalgie né rimpianti. Tu me lo hai fatto capire tante volte: la sofferenza e il dolore sono una preferenza che Dio ci concede; io non le ho chieste, il Signore le ha mandate, io le ho accettate. Ricordiamoci che il mondo, per ciascun di noi, vale soltanto per quella piccola parte che abbiamo santificato. Quello che potevamo fare lo abbiamo fatto: ora siamo servi inutili ».

Il 22 marzo al mattino: « Vado declinando rapidamente, sento tutto, capisco tutto... Agnus Dei qui tollis peccata mundi, Agnus Dei qui tollis peccata mundi! Continua a pregare, risponde alle preghiere degli astanti. Si assopisce: il respiro si fa pesante e più lento; alle 13,15 placidamente si ricongiunge a Dio.

Ho voluto diffondermi in questi pensieri che sono maturati specialmente nella sofferenza cosciente degli ultimi sei mesi ed esprimono meglio di qualunque discorso la bellezza della sua anima.

Il Signore, nei suoi decreti imperscrutabili, ha voluto stroncare un'esistenza nel periodo del suo maggior rendimento spirituale: a noi non rimane che piegare il capo ai suoi divini voleri, pronunciando il Fiat della rassegnazione cristiana.

Dio accolga la preghiera del caro Don Tommaso e mandi molte vocazioni a questa Ispettorato che ne ha tanto bisogno!

Pregate per l'anima del caro confratello defunto e per chi si professa vostro

Don GIOVANNI COMINO

Direttore

Dati pel necrologio: DON GIOVANNINI TOMMASO nato a Casabianca di Verolengo (Torino) il 7 Marzo 1904, morto il 22 marzo 1957 a 53 anni di età, 36 di professione, 27 di sacerdozio, fu direttore per 6 anni.



ISTITUTO DON BOSCO - ASTI

Tip. Paglieri & Raspi - Asti